



VENERDI' 28 MARZO 2025

Appalti, i sospetti e le inchieste L'era Alfieri finita in 175 giorni

L'arresto del 3 ottobre per l'affaire illuminazione. Poi il nuovo avviso e il processo

TERREMOTO A PALAZZO » LA STORIA

salerno

Un terremoto che va avanti da 175 giorni. Dall'alba dello scorso 3 ottobre, quando i finanzieri del Comando provinciale di Salerno e i colleghi della Compagnia di Eboli si recarono a Torchiara per eseguire l'ordinanza di custodia cautelare in carcere disposta dal gip del tribunale di Salerno, Annamaria Ferraiolo, su richiesta della Procura (Alessandro Di Vico il titolare del fascicolo) nei confronti di Franco Alfieri, l'uomo ritenuto chiave nell'inchiesta sugli affari degli appalti della pubblica illuminazione a Capaccio Paestum. La genesi del caos che ha travolto l'ex presidente della Provincia di Salerno e sindaco della città dei Templi, immediatamente sospeso dal prefetto Francesco Esposito, che restò in carcere per poco più di tre settimane, prima della decisione del Riesame che dispose i domiciliari, misura confermata lo scorso febbraio dalla Cassazione, spingendo il politico di spicco del Pd (sospeso già subito dopo l'arresto dal partito) a rassegnare le dimissioni dai suoi incarichi dopo lunghi mesi di impasse. Nel mentre, la situazione giudiziaria ha visto ulteriori sviluppi: per Alfieri è stato disposto il processo con il rito immediato proprio per l'inchiesta sull'affaire illuminazione, ha ricevuto un nuovo avviso di garanzia per un'altra indagine su tre appalti finiti sotto la lente della magistratura. Ieri l'ordinanza-bis di custodia ai domiciliari, chiesta e ottenuta dalla Dda di Salerno e firmata nuovamente dal gip Ferraiolo, per l'ipotesi di scambio elettorale politico mafioso.

L'affaire pubblica illuminazione.

La vicenda che ha generato il terremoto su Alfieri, quella degli affari sugli appalti della pubblica illuminazione, è arrivata come detto - già a giudizio. Ogni aspetto di questo procedimento - per cui sono imputate sei persone davanti ai giudici del secondo collegio della seconda sezione penale del tribunale di Salerno, fra cui la sorella del politico, Elvira Alfieri, imprenditori e funzionari del Comune pestano - potrà essere chiarita solo nelle prossime settimane: il 24 aprile, infatti, è fissata una nuova udienza dopo il rinvio della scorsa settimana. Resta, infatti, il nodo della competenza territoriale del tribunale di Salerno: per le difese, infatti, il reato più grave contestato agli imputati, quello della corruzione, è stato consumato a Torchiara, Comune cilentano sotto l'egida di Procura e tribunale di Vallo della Lucania. La base del ricorso presentato in Cassazione è rigettato dalla Suprema Corte lo scorso 14 febbraio. Da allora, però, tutti attendono le motivazioni della decisione: al momento

a Capaccio Paestum, infatti, hanno fatto scattare un'inchiesta parallela per presunti illeciti anche su altri tre appalti: in particolare, l'attenzione della Procura di Salerno si è soffermata sulle procedure per i lavori di un lotto della Fondovalle Calore, del prolungamento dell'Aversana e del sottopasso ferroviario della città dei Templi. I pm hanno contestato il concorso in turbata libertà degli incanti ma pure l'associazione a delinquere a sette persone: fra queste - oltre a imprenditori e funzionari della Provincia e del Comune di Capaccio - c'è anche il consigliere regionale Luca Cascone.

Il retroscena dalla nuova ordinanza.

Queste vicende non vengono praticamente mai affrontate nelle quasi 150 pagine d'ordinanza sul nuovo terremoto che ha travolto Alfieri. C'è un solo passaggio, emerso da un'intercettazione ambientale effettuata il 28 agosto del 2023: Roberto Squecco racconta a una persona tutto il suo malumore per le vicende giudiziarie che l'hanno colpito e per le evoluzioni - andato via via deteriorandosi - del rapporto con Franco Alfieri. E nell'ambito di questo discorso, dice al suo interlocutore che l'illuminazione pubblica «la sta facendo Alfieri, e come se li stesse facendo (i lavori, ndr) Alfieri» mentre l'altro uomo, poi, gli ricorda la ditta esecutrice, la Dervit di Roccadaspide, i cui vertici sono finiti a processo proprio con l'ex primo cittadino.

La posizione dei legali. «Pren-diamo atto di questa ulteriore iniziativa giudiziaria a carico del nostro assistito Francesco Alfieri e, pur non avendo avuto ancora modo di studiare gli atti, confidiamo di poter chiarire la sua estraneità», hanno detto all'Ansa di Domenicantonio D'Alessandro e Agostino De Caro, gli avvocati assistono Alfieri. «Peraltro, i fatti a lui addebitati risalgono ad epoca antecedente e prossima alla campagna elettorale del 2019, per cui dovrà essere considerato anche il profilo dell'attualità delle esigenze cautelari», il commento dei legali. *(al.mo.)*

riproduzione riservata

c'è soltanto il dispositivo con il rigetto, non si esclude che nelle motivazioni ci siano degli elementi che potrebbero evidenziare la necessità che sia il tribunale di Salerno a dover decidere nel merito.

Le indagini sugli appalti. A inizio dicembre, però, Alfieri è stato raggiunto da un ulteriore avviso di garanzia. Gli approfondimenti investigativi sui bandi per la pubblica illuminazione



Uno dei blitz della Finanza in Provincia; a destra, Alfieri in tribunale



Porti, Salerno sprint: apre l'ultimo cantiere

Lunedì il via al prolungamento del molo "Manfredi": potrà ospitare due navi da crociera. E tra pochi giorni terminano (in anticipo) i lavori al "Tre gennaio"

GLI INVESTIMENTI

Antonino Pane

Il porto di Salerno già intravede il traguardo: tra pochi giorni, con un anticipo di almeno 70 giorni sui termini assegnati, verrà ultimata la banchina di 380 metri del molo Tre Gennaio, il primo dei 10 interventi del Pnrr finanziati Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale ed entro il 31 dicembre di quest'anno verrà completato anche il secondo intervento. Lunedì prossimo, infatti, apre finalmente il cantiere per il prolungamento del molo Manfredi, un intervento che consentirà al porto di Salerno di avere contemporaneamente due navi da crociera ormeggiate in affiancamento alla stazione marittima di Zaha Hadid. In pratica il molo Manfredi supererà i 600 metri di lunghezza. Ai 360 metri iniziali consolidati nel 2011, sono già stati aggiunti nel 2014 altri 135 metri e ora parte un ulteriore prolungamento di 127 metri. «Si tratta - ha spiegato Andrea Annunziata - da poco confermato Commissario della Autorità Portuale- di un'opera strategica e importantissima perché la domanda di crociere è in continua crescita anche a Salerno grazie alla posizione baricentrica del porto rispetto alla Costiera Amalfitana, Paestum e alla costa cilentana».

I TEMPI

L'unica nota dolente è dovuta al ritardato inizio di questi lavori che avrebbero dovuto essere avviati a novembre scorso per non interferire con le attività diportistiche. Un ritardo causato dalla lentezza nell'approvare il progetto esecutivo e su cui lo stesso Annunziata ha chiesto puntuali approfondimenti per individuare le responsabilità. Il porto di Salerno, in ogni caso, con l'avvio di questo ulteriore cantiere e quelli ormai di prossimo avvio al molo di ponente e per il cond Ironing, si presenterà al traguardo del Pnrr con la spesa di tutti i 120 milioni stanziati per adeguare le infrastrutture dello scalo commerciale e con il completamento del raccordo autostradale a seguito della prevista apertura della galleria nota come Salerno Porta Ovest. Un risultato straordinario che sarà conseguito grazie anche alla disponibilità della Capitaneria di Porto e di tutti gli operatori commerciali che hanno deciso di cooperare per consentire - in sequenza - di mettere in esercizio le nuove banchine e ridurre al minimo le interferenze in un porto già saturo. «Gli interventi - continua Annunziata - sono stati programmati per evitare di mettere in contemporanea fuori uso le banchine. Ringrazio tutti gli operatori che ci hanno assistito e dato fiducia. Il risultato già raggiunto è certamente positivo per Salerno ma direi per tutta la Campania». Grande soddisfazione si registra tra gli operatori per l'anticipata ultimazione dei lavori avviati a giugno scorso per consolidare 380 metri del molo Tre gennaio con una spesa di 40 milioni di euro; questa anticipazione ha consentito di recuperare un ritardo nell'avvio delle opere. Nel prossimo mese sarà possibile aprire anche il cantiere al molo di ponente, una banchina di 360 metri per un costo di ulteriori 40 milioni di euro, per arrivare così al traguardo del giugno 2016 con tutti i fondi spesi e con infrastrutture adatte a sviluppare ulteriormente i traffici nello scalo salernitano. Anche i lavori di consolidamento Banchina Rossa, per 5 milioni di euro, procedono velocemente ed entro il prossimo 15 giugno sarà riconsegnata la prima parte dell'opera.

Negli ultimi 15 anni il porto di Salerno è stato interessato da un gran numero di interventi avviati sulla base di un Piano di Adeguamento Tecnico Funzionale elaborato nel 2008. Il nuovo Piano Regolatore Portuale di Salerno, anticipato da un Adeguamento Tecnico Funzionale già definitivamente approvato nel corso del 2023 per consentire proprio il prolungamento del Molo Manfredi, prevede ulteriori importantissimi sviluppi assolutamente necessari se si tiene conto che l'orografia del territorio propone forti limitazioni. Salerno ormai è un porto saturo che con sole tre darsene fa grandi numeri nel settore dei containers e del traffico Ro-Ro nel settore dell'automotive; uno scalo che per cogliere le grandi occasioni di sviluppo che si prospettano nei diversi settori, incluso quello croceristico, ha necessità di scelte coraggiose. Ed il nuovo Prp non si sottrae alle aspettative. In primis la prevista riconfigurazione a ponente del molo di sottoflutto proporrà un notevole incremento delle aree da asservire al sempre crescente traffico Ro-Ro, ove si registra un rilevante flusso diretto verso la Sicilia ed un flusso diretto in diverse parti del mondo per il trasporto di autovetture. Ma non è tutto. La nuova pianificazione, proprio al fine del soddisfacimento degli obiettivi strategici dettati dal Dpss,

oltre agli interventi infrastrutturali all'interno del Porto Commerciale di Salerno, contempla anche iniziative per la razionale ed organica riqualificazione degli approdi turistici della Darsena di Santa Teresa e del Porto Masuccio Salernitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade da ripavimentare altri 17 cantieri tra centro zona est e rioni collinari

La mappa degli interventi programmati a tutela della circolazione di auto e pedoni

Giovanna Di Giorgio

Ci sono le centralissime via Papio e via Nizza, ci sono via Pietro del Pezzo e via Sichelmanno nella zona orientale, e ci sono diversi altri tratti di strada dei rioni collinari nel programma di ripavimentazione stradale che il Comune di Salerno sta realizzando. Se sono 11 gli interventi già realizzati, sarebbero 17 in tutto gli interventi ancora da porre in essere, ma a questi potrebbero aggiungersene degli altri o venire meno alcuni al momento previsti. Il programma, infatti, come fanno sapere da palazzo di città, è suscettibile di variazioni legate agli interventi delle società di gestione delle reti di sottoservizi. Dunque, anche il cronoprogramma è da stabilire in corso d'opera.

GLI OBIETTIVI

Sono, invece, circa 60 i lavori di manutenzione della pavimentazione stradale già realizzati lo scorso anno, stando al report che va da giugno a dicembre del 2024. Tra gli obiettivi, nell'ambito della programmazione generale del Comune di Salerno, ci sono la tutela della sicurezza della circolazione veicolare e pedonale e la tutela della pubblica incolumità. È per questo che, nei mesi scorsi, l'Ufficio Strade ha realizzato e controllato una serie di interventi di ripavimentazione degli assi stradali e su altre infrastrutture, e altri interventi dello stesso genere ha messo in cantiere. La programmazione, sia per le operazioni già effettuate sia per quelle in programma, prevede il previo coordinamento con le principali società di gestione delle reti di sottoservizi, quali il Gruppo Sistemi Salerno ed E-distribuzione. Questi ultimi, infatti, effettuano a loro spese interventi di scavo lungo la strada per la posa delle infrastrutture con conseguenti ripristini degli asfalti. È chiaro, dunque, che il coordinamento evita che il Comune ripavimenti una strada che di lì a poco dovrà essere interessata da lavori di scavo.

I LOTTI

Stando alla programmazione, sono tre i lotti di intervento. Nel primo, denominato Zona Occidentale, salvo diverse disposizioni derivanti proprio da accordi con le società che si occupano dei sottoservizi, sarebbero da eseguire ripavimentazioni stradali alle vie Patella, Quaranta, Papio, Nizza, Pietro da Acerno, Prudente, nonché un intervento di realizzazione del tratto fognario in via Saverio Avenia (in fase di esecuzione in danno ai privati). Nello stesso lotto sono stati già eseguiti interventi di riqualificazione dei giardini di via Lungomare Colombo adiacente lo stabilimento balneare Caravella e di prima messa in sicurezza di un tratto stradale di via Fuardo. Nel secondo lotto, denominato Zona Orientale, gli interventi di ripavimentazione da eseguire sarebbero, salvo variazioni, nelle vie Pietro del Pezzo, delle Muratelle, Sichelmanno, Amendola, De Angelis, Carlo Santoro, Leonardo Guerriero, Filippo Sciaraffa, Giuseppe Raffaele Pastore. Da eseguire anche la realizzazione di una gabbionata a sostegno della scarpata stradale Giovi Incarto. Tra gli interventi eseguiti, invece, la realizzazione di recinzione e cancello in via San Nicola di Pastena per l'accesso ai serbatoi di Salerno sistemi, il posizionamento di dissuasori al Capitolo San Matteo. Nel terzo lotto, infine, rientrano gli interventi alle zone collinari. Da eseguire ci sarebbero la ripavimentazione stradale di ponte Guazzariello e via San Pio da Pietralcina, via Beata Teresa di Calcutta (da piazza Matteo Rassica fino all'associazione La Tenda), la risistemazione e la messa in sicurezza di un tratto di via Giosuè Di Giacomo e di via Montena. Eseguiti interventi in via Fabrizio Mordente, via Francesco Spirito, Viale degli Etruschi e via Sant'Angelo di Ogliara.

L'IMPATTO

Gli interventi realizzati e da realizzare sono spesso di piccole dimensioni, relativi per lo più a brevi tratti di strada. In alcuni casi, però, risultano impattanti per il traffico veicolare. Ad esempio, nel report giugno-dicembre 2024 compaiono, tra gli altri, il ripristino della viabilità di via Salvatore Allende (dall'intersezione con via Wenner fino al Capitolo San Matteo) e il ripristino della viabilità laterale di collegamento di via Roma con lungomare Trieste all'altezza di piazza Cavour.

Case, compravendite in calo e aumentano i canoni di fitto

IL DOSSIER NOMISMA REGISTRA LA CRESCITA DEI PREZZI D'ACQUISTO ANCHE PER I LOCALI NON RESIDENZIALI NEGOZI, QUOTAZIONI GIÙ

IL MERCATO IMMOBILIARE

Nico Casale

Cala il numero delle compravendite di case e aumentano i prezzi di acquisto e i canoni di locazione. Al contempo, per il comparto degli uffici, quindi non residenziale, prezzi in rialzo dal centro alla periferia. È quanto emerge, per la città di Salerno nel 2024, dall'analisi contenuta nel 1° Osservatorio Immobiliare 2025 di Nomisma, da cui viene fuori che «il mercato residenziale salernitano ha superato la fase di ripiegamento dell'indice di performance residenziale che aveva caratterizzato la congiuntura di inizio 2024». E per quest'anno? I sentiment previsionali degli operatori, si legge nel dossier, sono sostanzialmente ottimistici e prospettano un incremento del numero di compravendite e dei prezzi, associato a un forte aumento dei canoni di locazione.

ALLOGGI E UFFICI

Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, il mercato residenziale salernitano evidenzia, nello scorso anno, un «significativo» calo delle compravendite (-11,3%). Dall'indagine di Nomisma presso gli intermediari immobiliari emerge come circa il 50% della domanda transitata per agenzia sia rivolta all'acquisto. Di conseguenza, «il calo delle compravendite - viene spiegato - potrebbe essere causato dalla mancata concessione del mutuo o dalla non rispondenza delle abitazioni offerte rispetto ai desiderata degli acquirenti». Quanto ai prezzi, quelli delle abitazioni nuove o ristrutturate a nuovo registrano un +3% annuo in media. Diminuisce ulteriormente lo sconto medio sul prezzo richiesto (5%), mentre i tempi medi di vendita restano stazionari intorno ai 4 mesi. Scenario in linea anche per le abitazioni usate: su base annua, incremento del 3,7% in centro e del 2,4% in periferia. Per questi immobili diminuisce ulteriormente su base annua lo sconto medio sul prezzo iniziale richiesto (dal 12% al 10,5%), così come i tempi medi di vendita, attualmente pari a 5 mesi. I canoni di locazione (+3,5% medio) sono trainati da una forte domanda: una variazione annuale superiore si registra nelle zone periferiche (+3,9%) rispetto a quelle centrali (+2,8%). I tempi medi di locazione scendono sotto i 2 mesi. Passando, poi, al mercato non residenziale, quello degli uffici, la performance annuale dei prezzi medi vede un incremento più marcato in periferia (+1,4%) e nei business district (+1,6%) rispetto al centro (+0,8%). Al contempo calano sia il tempo medio di assorbimento di un immobile in vendita (8,5 mesi), sia lo sconto medio sul prezzo richiesto (11,5%). Locazioni? Si conferma, per il secondo anno consecutivo, il trend al rialzo dei canoni che aveva avuto inizio nel 2022, ma che aveva subito una battuta d'arresto già nel 2023. Il livello dei canoni, infatti, registra incrementi in centro e nelle aree business (+1,5%) o pressoché stazionarietà in periferia. I tempi medi di locazione si accorciano raggiungendo mediamente i 5 mesi. Il comparto salernitano dei negozi registra una lieve battuta d'arresto nelle quotazioni medie di vendita (-0,8%) invertendo la tendenza del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Cava intervento del direttore generale Cono Federico su “Bilancio e cultura aziendale di sostenibilità”

SVILUPPO » I PRINCIPI ESG

L'Associazione Cava Sviluppo, in collaborazione con la BCC Monte Pruno, ha avviato un confronto su “Bilancio e cultura aziendale di sostenibilità: i principi ESG applicati al mondo delle imprese” che si è svolto a Cava de' Tirreni.

L'incontro ha rappresentato un'opportunità rilevante per approfondire le sfide e i vantaggi della sostenibilità aziendale in un momento di cambiamento normativo cruciale, con l'introduzione di nuovi obblighi nei confronti del mondo imprenditoriale. Banca Monte Pruno ha ribadito il suo impegno nel promuovere i principi ESG (Environmental, Social, Governance) tra le imprese locali, sottolineando l'importanza di integrare la sostenibilità come fattore chiave per la competitività e l'innovazione.

Il Direttore Generale della Banca Monte Pruno **Cono Federico**, intervenuto tra i relatori, ha evidenziato come la sostenibilità non rappresenti solo un adempimento normativo, ma una vera e propria opportunità di crescita per il territorio e le aziende. “Il sistema bancario ha un ruolo fondamentale nell'accompagnare la comunità di riferimento in questo percorso, offrendo strumenti finanziari e consulenza strategica per integrare i principi ESG nei modelli di business e la Banca Monte Pruno, già da tempo, ha iniziato un processo di divulgazione di queste tematiche e di grande apertura e attenzione verso le imprese e non solo. Abbiamo proposto, inoltre, durante il convegno, agli associati di Cava Sviluppo di garantire loro una forma di finanziamento che sia premiante dal punto di vista del tasso di interesse in base al raggiungimento di determinati obiettivi ESG”, ha dichiarato il Direttore Generale Cono Federico.

Il dibattito ha messo in evidenza come la sostenibilità possa essere un motore di innovazione e resilienza per le imprese, anche in un contesto di trasformazione digitale e di cambiamento economico. In particolare,

si è discusso dell'importanza di una rete territoriale forte, capace di supportare le imprese locali. Banca Monte Pruno, nel suo ruolo di partner strategico, ribadito il suo proprio ruolo imprenditoriale di Cava de' Tirreni e dei comuni limitrofi, fornendo supporto finanziario e consulenziale per la transizione verso un'economia sempre più sostenibile e innovativa. L'evento ha sottolineato, dunque, come la sostenibilità non sia più una mera questione normativa, ma un punto di svolta concreto per il rafforzamento delle imprese e per il miglioramento della competitività a livello locale e nazionale. Il convegno è stato coordinato da **Valeria Trezza** e ha visto i saluti istituzionali di **Cristian Milione**, Presidente di Cava Sviluppo, e successivamente gli interventi di **Vincenzo Messina**, Direttore Generale di Flex Packaging, di **Cono Federico**, Direttore Generale della Banca Monte Pruno e di **Roberto De Luca**, Ricercatore DISA-MIS dell'Università di Salerno. Per la BCC Monte Pruno, oltre che del Direttore Generale Cono Federico, anche del Responsabile Area Executive **Antonio Mastrandrea**, del Responsabile Area Territoriale Irno-Salerno **Michele Pierri**, del Referente Commerciale **Enzo Canoro**, del Preposto della Filiale di Cava de' Tirreni **Cristian Cocco**.

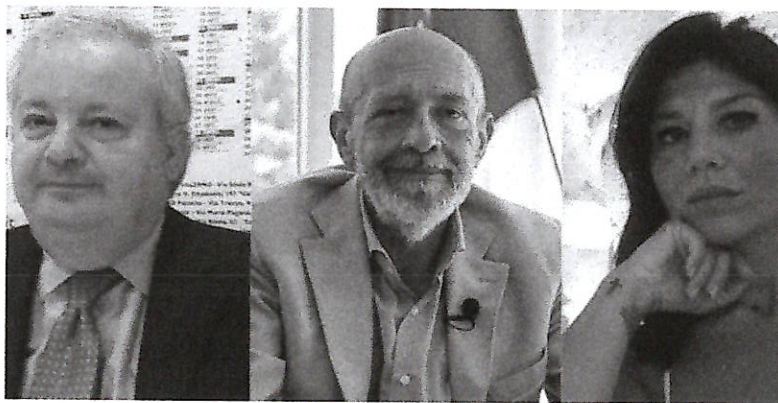
riproduzione riservata



Il direttore generale Cono Federico (al centro) all'incontro a Cava

L'evento - Rassegna teatrale e musicale promossa da Banca Campania Centro: stasera al Delle Arti con Simone Schettino

Il vice presidente D'Angelo: Puntiamo su Salerno per il futuro dell'istituto



Angelo d'amato, Matteo d'angelo e Rossella montoro

La rassegna teatrale e musicale promossa da Banca Campania Centro si conferma un successo straordinario, con migliaia di partecipazioni complessive registrate dall'inizio dell'anno. L'iniziativa, nata con l'intento di valorizzare la cultura e il territorio, ha toccato diverse località e ora approda a Salerno con un evento molto atteso: lo spettacolo "Fondamentalmente" di Simone Schettino, in programma per oggi al Cinema Teatro Delle Arti.

L'iniziativa, che ha visto un crescente coinvolgimento della comunità e dei soci della banca, rappresenta un segnale concreto dell'attenzione dell'istituto verso la cultura e il benessere sociale. Il presidente di Banca Campania Centro, Camillo Catarozzo, ha espresso

grande soddisfazione per i risultati raggiunti:

"Siamo orgogliosi del successo di questa rassegna, che dimostra quanto sia forte il legame tra la nostra banca e il territorio. Crediamo fermamente che investire nella cultura significhi investire nel futuro, nella crescita e nella coesione della comunità. Salerno è una città strategica per il nostro istituto e continueremo a lavorare affinché il nostro impegno sia sempre più tangibile e incisivo."

Tra i promotori più attivi dell'iniziativa c'è anche Matteo D'Angelo, vicepresidente di Banca Campania Centro e avvocato salernitano, che ha fortemente voluto portare la rassegna nel capoluogo. D'Angelo, ricandidato nella lista a sostegno di Catarozzo per la prossima

assemblea della banca, ha sottolineato l'importanza di puntare su Salerno per il futuro dell'istituto:

Camillo Catarozzo, ha espresso grande soddisfazione per i risultati raggiunti

"Questa iniziativa è solo uno dei tanti segnali che dimostrano il nostro impegno per la città. Salerno ha un enorme potenziale e Banca Campania Centro vuole es-

Angelo D'Amato, ex presidente della BCC di Salerno, ha riconosciuto l'impegno della governance attuale

serne un motore di sviluppo, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche culturale e sociale. Il nostro sostegno si estende anche a imprese, famiglie e attività economiche locali, con una presenza sempre più forte sul territorio. Inoltre, siamo orgogliosi di supportare eventi culturali di rilievo come il Linea d'Ombra Festival, il Limen Festival, il Premio Best Practices di Confindustria Salerno, oltre a presentazioni di libri e iniziative ricreative, come la Passeggiata nella storia con l'associazione Erchemperto."

Anche Angelo D'Amato, ex presidente della BCC di Salerno, ha riconosciuto l'impegno della governance attuale e l'importanza di una presenza sempre più radicata della banca nella città: "Questa rassegna è la dimostrazione che la banca sta lavorando nella giusta direzione, avvicinandosi sempre di più al territorio e ai suoi cittadini. L'obiettivo deve essere quello di rafforzare ulteriormente il legame con Salerno, con iniziative che possano lasciare un segno tangibile nella comunità." Un contributo importante arriva anche da Rossella Montoro, consigliera salernitana del CdA di Banca Campania Centro e

commercialista, che si distingue per la sua particolare attenzione ai giovani:

"Investire nella cultura e nelle iniziative locali significa anche offrire opportunità ai giovani del territorio. Il nostro obiettivo è rafforzare il legame con le nuove generazioni, supportandole non solo nel settore culturale, ma anche in quello economico e professionale. La nostra banca continuerà a lavorare per creare occasioni di crescita e formazione, affinché i giovani possano trovare nel proprio territorio le opportunità per costruire il loro futuro."

L'evento di venerdì, già sold out, promette una serata all'insegna della comicità e della riflessione, con lo stile brillante e pungente di Simone Schettino. Organizzato con il supporto di Banca Campania Centro, lo spettacolo è un'ulteriore dimostrazione di come la banca si stia facendo promotrice di iniziative culturali di valore, rendendole accessibili ai suoi soci e alla comunità.

Con un programma così ricco di appuntamenti e un pubblico sempre più coinvolto, la rassegna teatrale di Banca Campania Centro si conferma un punto di riferimento culturale per il territorio.

il mondo **eté**
noi insieme a te

eté eté eté eté

etesupermercati.it

Il sistema logistico campano può diventare protagonista nei traffici del Mediterraneo

L'ANALISI

Ercole Incalza

Nella prima metà del 2024 i venti maggiori porti commerciali del mondo hanno movimentato 195 milioni di Teu (twenty-foot equivalent unit). Shanghai conserva il primato con 22,5 milioni di Teu, seguono Singapore, Ningbo Zhoushan e Shenzhen mentre Rotterdam con 7,2 milioni di Teu resta il più grande d'Europa. Il porto di Gioia Tauro nel 2024 ha movimentato circa 4 milioni di Teu. Gli altri porti italiani portano questa soglia a 10 milioni di Teu.

IL COLOSSO

Questa asettica analisi che mette in evidenza una limitata incisività del nostro Paese nei macro dati che caratterizzano la movimentazione mondiale dei container viene subito superata quando si prende in considerazione la Mediterranean Shipping Company (Msc), la più grande compagnia di navigazione container al mondo, un colosso che solca i mari con una flotta imponente e un'influenza che si estende ben oltre i porti. Il gestore di una simile compagnia è Gianluigi Aponte. Oggi, nel 2025, la compagnia possiede e gestisce oltre 800 portacontainer, trasportando annualmente una media di 22,5 milioni di container. Un vero e proprio impero marittimo con una presenza in oltre 150 paesi e un ruolo cruciale nel commercio internazionale.

Ho voluto riportare nelle linee generali cosa siano i dati legati alla movimentazione dei container e la dimensione economica di un soggetto che, a scala mondiale, riveste un ruolo chiave in un simile teatro della logistica mondiale, solo per denunciare un rischio reale: la dimensione mondiale è talmente interessante ed è così forte l'attrazione delle convenienze logistiche offerte ad un grande operatore come Aponte da parte di altre portualità mondiali che la nostra portualità, specialmente quella caratterizzata da una offerta tipicamente di transhipment, rischia di essere sempre più marginale e rimanere caratterizzata solo da un dato davvero limitato, quello che da decenni caratterizza la nostra offerta portuale: 10-11 milioni di Teu. Questo quadro di potenzialità però si scontra con un dato che giorno dopo giorno penso preoccupi sempre di più: la organizzazione della nostra offerta portuale; una articolazione fatta di realtà che sopravvivono solo nella ricerca di una conferma dei dati della movimentazione ormai consolidati da sempre. Ed è arrivato il momento per ribadire che più di una riforma sia necessario ricercare una vera reinvenzione della nostra offerta portuale.

I CAMBIAMENTI

Penso sia necessario considerare i cambiamenti che nell'arco di un quinquennio caratterizzeranno le movimentazioni nel bacino del Mediterraneo, sì di quelle scelte portate avanti da quattro Paesi come l'India, l'Iraq, la Turchia ed Israele che, attraverso la realizzazione di nuovi corridoi terrestri, cambieranno la stessa dimensione dell'intero bacino. Mi riferisco, in particolare, ai progetti che ho già anticipato e che riporto di seguito:

Corridoio BassoraBagdadMossulAnkara con asse verso l'Unione Europea attraverso il Corridoio 10 delle Reti TenT o l'asse Ankaraporti Altas Ambarli o Trebisonda;

Corridoio IndiaMiddle EastEurope Economic Corridor (Imec) (MumbaiRiyadhHaifaPireo);

Due Corridoi marittimoterrestri che ridimensioneranno, in modo sostanziale, il transito attraverso il Canale di Suez ed esalteranno al massimo la portualità di Haifa in Israele e di Altas Ambarli o Trebisonda (Trabzon) in Turchia. Né possiamo sottovalutare, come ho ricordato pochi mesi fa, l'intervento che Erdogan sta portando avanti in Turchia con la realizzazione del Canale Istanbul parallelo al Bosforo che rende fluido e sistematico il transito delle navi dal Mar Nero al Mar Mediterraneo. I quattro Paesi prima richiamati portano avanti scelte e decisioni che sconvolgono il ruolo e le funzioni del bacino del Mediterraneo, modificano le linee strategiche che i vari Paesi che si affacciano su tale bacino ed in modo particolare il nostro Paese, avevano sempre fatto.

Ultimamente ho ricordato che sia l'Ue, sia il nostro Paese, sia alcuni Paesi che si affacciano sul Mediterraneo non hanno ancora capito che questo processo incrina in modo sostanziale le economie sia dei Paesi Ue sia di

altri Paesi come in particolare l'Egitto che vede ormai la primaria fonte di introiti prodotta dal Canale di Suez altamente ridimensionata o come la stessa Libia che annulla del tutto le prospettive di crescita dei porti di Tobruk e di Bengasi.

LE PROSPETTIVE

In realtà si avvia un ridisegno logistico dell'intera offerta infrastrutturale dell'Unione Europea e, purtroppo, diventano riferimenti chiave solo i porti del Nord come Le Havre, come Ostenda, come Amburgo, come Rotterdam, come il porto di Danzica.

Come ho ribadito pochi mesi fa sarebbe opportuno chiedere subito un inserimento dei nostri porti nelle società che gestiscono i tre macro progetti prima prospettati; in particolare il sistema logistico campano, formato dai porti di Napoli e Salerno e dagli interporti di Nola, Marcianise e Battipaglia, potrebbe rendersi catalizzatore di una proposta di inserimento in tali iniziative sia del sistema campano che dei quattro porti transhipment del Sud e cioè di Cagliari, Gioia Tauro, Augusta e Taranto.

Sicuramente per dare vita a una simile proposta sarà necessario trasformare le nostre Autorità portuali in Società per Azioni e solo in tal modo il Paese ed il Sud potranno riavere un ruolo chiave nel teatro logistico del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dispositivi innovativi e AI: la rivincita degli istituti tecnici

La Campania è la regione che ha più 4+2 in Italia: ben 59 istituti offrono fino a 93 percorsi specialistici Il prossimo autunno a Napoli ci sarà il primo forum internazionale su scuola e intelligenza artificiale

LA SFIDA

Mariagiovanna Capone

La visita all'Istituto Tecnico Industriale Ferraris di Scampia, come pure le altre scuole periferiche di Napoli, è stata anche l'occasione per un confronto diretto di Valditara con la realtà scolastica. Il ministro ha visitato i laboratori dell'istituto, osservando da vicino il lavoro svolto dagli studenti nei settori della elettronica, dell'informatica, della chimica e delle telecomunicazioni (con web tv e creazione di podcast). Durante il tour, gli studenti hanno illustrato i loro progetti, tra cui sistemi di automazione industriale e dispositivi innovativi per la gestione dell'energia.

LA FILIERA

Negli ultimi anni la scuola italiana è cambiata, ma molto più velocemente è cambiato il mondo del lavoro, che richiede figure specializzate da forgiare poi in azienda. Per andare incontro a queste esigenze, il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha introdotto gli Istituti tecnico-professionali della filiera 4+2. La Campania è la Regione che ha più 4+2 in Italia: ben 59 istituti in grado di offrire 93 percorsi, cioè gli indirizzi specialistici. Punto di forza dei 4+2 è che questi permettono allo studente un percorso di quattro anni di scuola superiore e due negli ITS Academy integrati con esperienze a contatto con le aziende. In questo modo, si dà più spazio ai programmi di alternanza scuola-lavoro e didattica laboratoriale per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Un'opportunità per dimostrare l'elevato livello di preparazione raggiunto nonostante le difficoltà del contesto. Ma soprattutto la conferma che gli istituti tecnici della filiera 4+2 e i professionali, hanno una marcia in più, per le grandi opportunità che offrono ai giovani, e l'elevata aspettativa di un posto di lavoro adeguato.

Gli Istituti 4+2 di Napoli sono 11, a cui si aggiungono altri 14 nella provincia, ma molte scuole hanno molteplici indirizzi. Nel capoluogo li troviamo all'Istituto Archimede di Ponticelli (uno di quelli che avrà il finanziamento annunciato ieri da Valditara) che per ora offre solo Amministrazione, finanza e marketing, mentre al Bernini De Sanctis di Chiaia il particolare indirizzo Servizi culturali e dello spettacolo.

Al Giustino Fortunato del Vomero invece Enogastronomia e ospitalità alberghiera ma anche Turismo, all'Enrico Caruso di Barraci sarà amministrazione, finanza e marketing e turismo, al Rossini invece Enogastronomia e ospitalità alberghiera, al Duca di Buonvicino, Servizi culturali e dello spettacolo, e all'Isabella d'Este-Caracciolo, Sistema moda articolazione Tessile, abbigliamento e moda, mentre al Melissa Bassi di Scampia ci sarà l'indirizzo turismo. Molto moderni i percorsi al Giordani-Striano che offre Informatica e telecomunicazioni articolazione Informatica, Meccanica, meccatronica ed energia articolazione Meccanica e meccatronica.

Numerose, invece, le opzioni che offre l'Attilio Romanò: Servizi per la sanità e l'assistenza sociale e Industria e artigianato per il Made in Italy; Servizi commerciali; Sistema moda articolazione Tessile, abbigliamento e moda; Manutenzione e assistenza tecnica. Una proposta ampia la troviamo anche al Galiani-da Vinci: Elettronica ed elettrotecnica articolazione Automazione; Elettronica ed elettrotecnica articolazione Elettronica; Sistema moda articolazione Tessile, abbigliamento e moda; Chimica, materiali e biotecnologie articolazione Biotecnologie ambientali; Chimica, materiali e biotecnologie articolazione Chimica e materiali.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Tra i vari annunci del ministro Valditara c'è anche quello che riguarda la tecnologia. «A Napoli, in autunno, lanceremo il primo grande forum internazionale che unirà scuola e intelligenza artificiale perché crediamo

nel futuro e nell'utilizzo, guidato dai nostri splendidi docenti, dell'IA per personalizzare la didattica e dare un futuro sempre più bello e sempre più degno ai nostri giovani».

Ma non è tutto. Spazio è stato dedicato anche ai docenti. «Mi sento debitore nei vostri confronti, perché voi siete la ricchezza di questo Paese e svolgete la professione più bella del mondo, quella di dare un futuro ai nostri giovani» le parole del ministro durante la visita all'Istituto comprensivo Pascoli 2 Caro Berlingieri di Secondigliano, a Napoli.

«Sono onorato di essere qui con voi - ha aggiunto - e mi sento debitore a nome delle tante famiglie, dei tanti bambini e dei tanti ragazzi che voi educate giorno dopo giorno».

Un altro tema centrale affrontato durante la giornata è stato quello dei diplomifici. Nel prossimo Consiglio dei ministri sarà affrontata la questione delle scuole paritarie che, secondo le indagini ministeriali, rilasciano titoli di studio senza garantire una formazione adeguata. Un fenomeno che mina la credibilità del sistema educativo e penalizza chi investe seriamente nel proprio percorso di studi. Valditara ha assicurato un intervento deciso per mettere fine a queste pratiche, sottolineando che il valore del merito e dell'impegno non può essere compromesso da scorciatoie burocratiche.

La giornata si è conclusa con un messaggio di fiducia e speranza. «I ragazzi di Napoli hanno una forza straordinaria. Il nostro compito è creare le condizioni per valorizzare il loro talento e offrire loro un'istruzione all'altezza delle loro ambizioni», ha concluso il ministro. «Le risorse stanziare rappresentano un primo passo, ma la sfida rimane quella di garantire un sostegno strutturale e continuativo a chi ogni giorno si impegna per costruire il proprio futuro nonostante le difficoltà del contesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 28 Marzo 2025

Moda, agricoltura, meccanica, farmaci: chi paga

il conto più alto

Domande

& risposte

di Valentina Iorio e Bianca Carretto

Federmacchine: molti dei nostri prodotti non sono sostituibili

Dalle auto ai vini, dai farmaci ai macchinari. Le imprese italiane attendono il 2 aprile per capire in che termini si concretizzeranno le minacce di Donald Trump. Il presidente statunitense finora ha annunciato tariffe del 25% sulle auto importate che si aggiungono ai dazi «reciproci» annunciati in precedenza.

1 Quali settori potrebbero essere colpiti dai dazi e in che misura?

Le tariffe sulle auto potrebbero essere solo il primo passo. Il commissario Ue al Commercio Maroš Šefčovic ha avvertito che la Casa Bianca potrebbe imporre dazi del 20% sulle importazioni da tutti i 27 Paesi Ue. In Italia, a pagare il prezzo più alto, potrebbero essere quelle 23 mila aziende che l'Istat definisce «vulnerabili» nei confronti della domanda estera. Secondo le stime di una recente analisi della direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, con dazi di almeno il 20%, ipotizzando una piena trasmissione sui prezzi, l'export italiano a rischio può essere quantificato in 9,6 miliardi di dollari.

2 Quanto vale il mercato americano per il Made in Italy?

Nel 2024 le vendite di beni italiani negli Stati Uniti hanno raggiunto i 65 miliardi di euro, con un surplus vicino ai 39 miliardi. L'export italiano è più esposto della media Ue al mercato statunitense: 22,2% delle vendite italiane extra-Ue, rispetto al 19,7% di quelle Ue.

3 Quali sono i settori che esportano di più negli Stati Uniti?

I principali settori in termini di valore dell'export verso gli Stati Uniti, secondo un'analisi del Centro studi di Confindustria, sono: macchinari e impianti (12,4 miliardi), autoveicoli e altri mezzi di trasporto (11,1 miliardi), farmaceutica (8 miliardi), alimentari (4 miliardi), chimica (2,9 miliardi), bevande (2,6 miliardi), abbigliamento (2,4 miliardi). I settori più esposti in termini di flussi, invece, sono le bevande (il 39% delle esportazioni è diretto negli Usa), gli autoveicoli e altri mezzi di trasporto (30,7% e 34,0%) e la farmaceutica (30,7%).

4 Quali saranno le aziende più penalizzate dai dazi annunciati sull'auto?

Quelle maggiormente dipendenti dall'export, anche quelle americane come General Motors e Ford che vedrebbero i loro utili diminuire drasticamente. L'effetto sui costi non sarà trascurabile neppure per Tesla, la casa di Elon Musk. I costruttori tedeschi rischiano di essere tra i più colpiti. Bmw è il maggiore esportatore di auto per valore negli Usa. L'Associazione tedesca dell'auto ha dichiarato che le conseguenze colpiranno sia le aziende che tutta la filiera globale, e chiede negoziati immediati tra gli Stati Uniti e l'Ue. Mentre Ferrari ha già annunciato un aumento del 10% su alcuni dei suoi modelli venduti negli Stati Uniti.

5 Quali potrebbero essere le ricadute per la componentistica?

I dazi saranno applicati anche alle principali parti importate, come i motori, le trasmissioni e i componenti elettrici. Inoltre, se verranno dichiarati in modo errato, il diritto del 25% verrà applicato all'intero valore del veicolo.

Nelle fabbriche

Il mercato americano vale il 22% delle vendite extra-Ue. Il caso macchine utensili

6Potrebbero nascere nuove alleanze tra i produttori europei di auto?

Questo è un test che riguarda tutta l'Europa, potrebbero nascere accordi con la Francia, e potrebbero entrare in gioco sia Ferrari che Lamborghini che operano da anni negli Stati Uniti.

7Gli Stati Uniti sono il primo mercato di esportazione per i macchinari industriali, cosa rischia il settore?

«L'industria americana non sarebbe in grado di fare a meno dei nostri macchinari», dice il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli. «Devono acquisire un know-how che al momento non hanno. E i macchinari italiani non sono facilmente sostituibili. Nei pezzi unici siamo imbattibili. Per cui è giusto guardare con attenzione alle mosse degli Stati Uniti, ma non dobbiamo farci prendere dal panico. Dobbiamo essere consapevoli del valore straordinario del Made in Italy», prosegue Bettelli.

8Nel mirino di Trump c'è anche la farmaceutica, quanto peserebbero i dazi?

Nel 2024 sono stati esportati verso gli Usa farmaci e vaccini per un valore di oltre 10 miliardi. Qualora su questi prodotti venissero introdotti dazi del 25%, si tratterebbe di un costo di oltre 2,5 miliardi, secondo le stime di Farindustria. L'introduzione di dazi sui farmaci rappresenterebbe una minaccia innanzitutto per gli americani perché i farmaci acquistati dall'Italia non sarebbero sostituiti facilmente, come ha evidenziato il presidente di Farindustria Marcello Cattani.

9Anche la moda guarda con preoccupazione alle minacce, quanto pesano gli Usa?

Gli Stati Uniti rappresentano il terzo mercato per le esportazioni della moda italiana, con un interscambio commerciale da gennaio a ottobre 2024 di ben 4,5 miliardi per la moda e 3,1 miliardi per i settori collegati, secondo le associazioni di categoria.

10Quale potrebbe essere l'impatto di dazi del 25% sull'agroalimentare?

L'export italiano negli Usa ha superato i 7,8 miliardi di euro nel 2024. Un dazio del 25% costerebbe quasi 500 milioni alla filiera del vino (per il quale c'è la minaccia di dazi del 200%), 240 milioni per l'olio d'oliva, 170 milioni per la pasta, 120 milioni per i formaggi, secondo Coldiretti.

Pnrr: al Sud il 40,8% Già speso il 52% delle rate incassate

Il ministro Foti: «Italia prima in Europa per avanzamento della spesa e per risorse ottenute, attivato il 92% del piano»

IL REPORT

Nando Santonastaso

A fine 2024 «circa il 92% dell'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza risulta attivato, in fase di attivazione o in chiusura, con una spesa in costante aggiornamento che si è attestata, al 31 dicembre, a 63,9 miliardi di euro, superando il 52% delle risorse finora ricevute», e cioè i 122 miliardi delle prime sei rate erogate dall'Ue all'Italia. È Tommaso Foti, ministro del Pnrr oltre che degli Affari europei e della Politica di coesione, ad aggiornare i dati al termine dell'attesa Cabina di regia che ha fatto il punto sullo stato di attuazione del Pnrr. Numeri e percentuali fanno parte della relazione semestrale del Governo che approderà in Parlamento la prossima settimana e nella quale, tra l'altro, si sottolinea che «dei 145,3 miliardi di euro di risorse territorializzabili, il Governo Meloni ha destinato al Mezzogiorno 59,3 miliardi di euro, pari al 40,8% del totale». È un dato, quest'ultimo, che fa chiarezza sui dubbi espressi anche di recente: si riconferma, in sostanza, il rispetto della riserva del 40% al Mezzogiorno, espressamente prevista dalla legge istitutiva del Pnrr. Un dato, peraltro, che in una Missione strategica per il Paese, come quella relativa alle Infrastrutture, è abbondantemente superato: il Pnrr assegna infatti al Sud il 54,2% del totale delle risorse della Missione pari a oltre 26 miliardi.

ITALIA PRIMA

Dal documento dell'Esecutivo emergono soprattutto due elementi: il primo è che «si conferma il primato europeo dell'Italia nella realizzazione del Pnrr, per numero di obiettivi conseguiti, per risorse complessive ricevute e per numero di richieste di pagamento formalizzate e incassate», come scrive il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nella premessa della Relazione (per la settima rata, pari a 18,3 miliardi, il via libera dovrebbe essere ormai imminente). «Il Governo, le Amministrazioni titolari, le Prefetture e tutti i soggetti attuatori prosegue Meloni - continueranno a lavorare, con costanza e determinazione, per portare a compimento tutti gli investimenti e le riforme. Lo faremo con lo stesso rigore, la stessa passione e lo stesso spirito di abnegazione che ci hanno permesso di diventare un modello in Europa. C'è ancora molto lavoro da fare, ma i risultati raggiunti finora ci rendono orgogliosi e ci spronano a fare sempre meglio». Il secondo elemento riguarda proprio le scadenze future, i tempi di spesa, un'eventuale nuova rimodulazione in vista dello stop ai cantieri previsto per il 30 giugno del prossimo anno. Foti osserva che «ora è il momento delle responsabilità» e che il governo farà «il massimo sforzo per raggiungere gli obiettivi inseriti nelle ultime tre rate del Piano, anche attraverso un suo eventuale aggiustamento». Nessun riferimento all'ipotesi di almeno un anno di proroga circolata anche ieri mentre proseguono i contatti con la Commissione per trovare una soluzione in grado di salvare i progetti che non dovessero arrivare in tempo utile al traguardo finale, concentrando magari le risorse ad essi destinate su quelli più vicini alla meta. «Abbiamo deciso che faremo degli incontri specifici per interventi specifici, perché soprattutto per quanto riguarda la rendicontazione e la spesa ci possono essere alcune incrostazioni che di comune accordo vogliamo cancellare», dice Foti.

I COMUNI

Intanto, buone notizie arrivano dagli enti locali in qualità di soggetti attuatori: «Per quanto riguarda le opere gestite dai Comuni abbiamo riscontri positivi. L'87% delle opere sono partite o sono state completate», dice il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, presente ieri alla Cabina di regia in qualità di presidente dell'Anci. E aggiunge: «I Comuni sono quelli più avanti nella realizzazione delle opere» nonostante alcune criticità, non proprio trascurabili: «essenzialmente la disponibilità di liquidità, che consente poi di fare pagamenti in modo rapido. Ma anche la possibilità in alcuni casi di potere utilizzare le economie di progetto per eventuali varianti». Positivo anche il bilancio finora delle Province che «hanno completato e restituito ai cittadini il 40% delle opere assegnate, il 55% è in esecuzione e sarà concluso in entro la fine del 2025. Oltre 1.700 interventi su scuole superiori per la messa in sicurezza, l'efficientamento energetico, la costruzione di nuovi edifici e di nuove palestre: «Una missione che ci riempie di orgoglio», commenta a fine Cabina di regia il

Presidente di Upi Pasquale Gandolfi. Insomma, la nave va anche se, come lo stesso Governo ha riconosciuto con pragmatico realismo, le criticità ci sono e vanno affrontate. È in fondo la stessa valutazione emersa dalla relazione della Corte dei Conti sul Pnrr, anch'essa diffusa ieri: «Il raggiungimento degli obiettivi qualitativi e quantitativi è in linea con le previsioni, mentre permangono alcune criticità che richiedono attenzione costante e interventi mirati», soprattutto nella sostenibilità della spesa corrente per gli enti locali. La Corte evidenzia «i progressi raggiunti per le Missioni 1 (digitalizzazione), 2 (transizione ecologica) e 3 (infrastrutture e mobilità), con livelli di spesa tra il 37% e il 40% delle risorse assegnate (esclusi i crediti d'imposta). Minore il progresso legato, invece, alle Missioni 4 (istruzione), 5 (inclusione e coesione) e 6 (salute), che registrano un avanzamento della spesa pari, rispettivamente, al 25%, 14% e 27% dei finanziamenti destinati».

OPPOSIZIONE CRITICA

Su questo punto la critica delle opposizioni in Parlamento rimane forte, come emerso anche ieri alla Camera. Compatta la richiesta di un intervento in Aula della premier specialmente alla luce delle considerazioni dei magistrati contabili (sono intervenuti parlamentari di Pd, M5s, Avs, Azione e Iv). «Chiediamo una informativa urgente - dice in particolare il Dem Piero De Luca -: i dati presentati dalla Corte dei Conti confermano l'urgenza di un'operazione verità sugli investimenti del Pnrr e sul rispetto della loro realizzazione, sia in termini di spesa che di tempistiche». Nella relazione semestrale del Governo, replica il sottosegretario all'Economia Federico Freni, «tutte le risposte chieste potranno essere trovate con la chiarezza che la legge prescrive in questi casi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sace: 60mila imprese sostenute nel 2024 Cresce l'utile lordo

Celestina Dominelli

ROMA

Sessantamila imprese sostenute nel 2024, anche grazie a un supporto che integra più soluzioni targate Sace per la crescita delle aziende e del sistema produttivo, al servizio dei quali la società guidata da Alessandra Ricci ha mobilitato lo scorso anno 58 miliardi di euro (il 6% in più di risorse rispetto all'anno prima). Un traguardo che ha fatto salire a 113 miliardi lo sforzo messo in campo da Sace, dall'inizio del piano industriale 2023-2025, con un impatto sul sistema produttivo di 280 miliardi di euro e oltre 1,5 milioni di posti di lavoro mantenuti e creati.

Sono questi i numeri approvati dal consiglio di amministrazione della Sace che, con il via libera al progetto di bilancio 2024, ribadisce il ruolo centrale della controllata del Tesoro all'interno dello scenario economico nazionale e si conferma, per dirla con le parole della ceo Ricci, «come partner strategico per la crescita delle imprese italiane e a supporto della competitività del sistema Paese». Nel commentare i risultati, la ceo ha posto poi l'accento sulle due «leve fondamentali» per la crescita delle imprese che sono peraltro al centro della Growth Map 2025 presentata agli inizi di marzo: da un lato, ha spiegato Ricci, «un'innovazione sempre più incisiva, che consente alle aziende supportate da Sace di essere più agili e competitive», e, dall'altro, «una spinta all'internazionalizzazione che apre nuovi orizzonti per il Made in Italy in mercati ad alto potenziale».

Attraverso un sostegno ad ampio spettro, Sace è, quindi, riuscita a rafforzare la sua presenza al fianco delle imprese, a partire dal supporto all'innovazione e agli investimenti domestici che, nel 2024, ha potuto contare su 23,3 miliardi di euro di risorse, messe in campo anche grazie alle 11 sedi della società dislocate sul territorio nazionale. A questo filone, poi, si affianca il canale più tradizionale delle iniziative a favore dell'export e dell'internazionalizzazione: su questo fronte, Sace ha mobilitato

34,7 miliardi di euro nel 2024. Uno sforzo non da poco che è stato dispiegato anche facendo leva sul programma “Push strategy” mediante il quale, come noto, la società apre nuove opportunità di business per le imprese della penisola garantendo linee di credito a primari buyer esteri a fronte dell’impegno a considerare forniture italiane per i loro piani di investimento. Una formula assai rodada, quindi, che ha raggiunto i 9,7 miliardi di euro. E che Sace ha messo in pista insieme a un altro strumento, particolarmente apprezzato dagli imprenditori: l’incontro tra imprese italiane e buyer esteri attraverso il cosiddetto “business matching” che, nel 2024, ha conosciuto un’intensa declinazione (80 incontri organizzati per un totale di 3.200 imprese italiane coinvolte).

Insomma, la società ha puntato a consolidare la sua strategia di sostegno alle imprese e ha lavorato anche a rafforzare la sua rete internazionale che oggi può contare su 14 uffici in Paesi target e ad alto potenziale per il Made in Italy (dagli Emirati arabi, al Vietnam, dalla Turchia all’articolato presidio in Africa, cruciale per l’attuazione del Piano Mattei).

Quanto ai risultati finanziari, il 2024 si è chiuso con una crescita dell’utile lordo, a 789 milioni (+25% rispetto al 2023), sopra i target del piano, mentre l’utile netto consolidato si è attestato a 588 milioni (+18%). In aumento, poi, anche la produttività (+26%), sostenuta dalla revisione dei processi, dagli investimenti in tecnologia e dall’adozione diffusa dell’intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis minimizza l'impatto sull'Italia: la partita vera si gioca tra Canada e Messico

F.Gre.



Da un lato c'è il piano delle conseguenze - scarse a detta di fonti interne all'azienda e anche dei sindacati - sulla produzione degli stabilimenti italiani. Dall'altro c'è la partita, tutta americana, che Stellantis dovrà giocare tenendo conto dei dazi imposti dal presidente Trump, degli impegni presi per aumentare la capacità produttiva sul mercato statunitense - 5 miliardi di investimenti annunciati, con l'assicurazione di riaprire lo stabilimento di assemblaggio di Belvidere nel 2027 - e della produzione fatta dal Gruppo negli stabilimenti in Messico - a Saltillo e Toluca, dove ad esempio produce rispettivamente la famiglia dei Ram, nel secondo, molti modelli della famiglia Jeep- oltre che in Canada, dove ha casa il marchio Chrysler.

L'azienda non commenta direttamente le decisioni dell'amministrazione americana ma parla attraverso l'associazione dei produttori di auto Usa: «Le case automobilistiche statunitensi sono impegnate nella visione del presidente Trump di aumentare la produzione automobilistica e i posti di lavoro negli Stati Uniti e continueranno a lavorare con l'amministrazione su politiche durature che aiutino gli americani». Dunque da un lato si esprime la volontà di sostenere la visione della presidenza Trump e aumentare l'impegno industriale sul suolo americano, dall'altro lato però non si ignorano i rischi. Tanto che nella nota diffusa da Stellantis, GM e Ford, si specifica che «è fondamentale che i dazi siano attuati in modo da evitare l'aumento dei prezzi per i consumatori e da preservare la competitività del settore automobilistico nordamericano integrato, che è stato un successo chiave dell'accordo USMCA del Presidente». Il riferimento è all'Accordo commerciale tra Stati Uniti, Messico e Canada entrato in vigore il 1° luglio 2020, in sostituzione dell'Accordo di libero scambio nordamericano Nafta. Segno che l'industria americana dell'auto comunque si aspetta, in qualche modo, che l'amministrazione americana tenga in considerazione la necessità di smussare gli effetti dei dazi in vigore soprattutto sulle auto importate da Messico e Canada, a tutti gli effetti una succursale produttiva degli

Stati Uniti Cambiare questo equilibrio significherebbe incidere sulla competitività delle case americane.

La preoccupazione prevalente anche per Stellantis, che comunque ha un footprint industriale importante negli Stati Uniti con 16 stabilimenti, grazie anche all'eredità Jeep, è quella di gestire le produzioni esterne ai confini Usa e di limitare l'impatto potenziale sulla catena di forniture, un impatto ancora difficile da decifrare. Sul peso della componentistica all'interno delle auto dirette al mercato americano, in realtà, la partita è ancora aperta ma il tema preoccupa perché dover rivedere forniture e filiere in poco tempo è un rischio.

Per la produzione italiana di Stellantis gli Stati Uniti comunque cubano tra le 20 e le 25mila auto esportate l'anno scorso, su un totale di 350mila unità uscite dagli stabilimenti domestici del Gruppo. Tra queste ci sono le Dodge Hornet fatte a Pomigliano in parallelo con le Alfa Romeo Tonale - in totale circa 35mila quelle prodotte l'anno scorso con i due brand, il 55% in meno rispetto al 2023 -, qualche decina di Maserati - la produzione a Mirafiori si è ridotta a quota 2.200 unità - e, forse, qualche Fiat 500 elettrica, anche se per quest'ultimo modello il mercato americano si è rivelato una delusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiera automotive in allarme, minacciati 3,2 miliardi di attivo

L'industria. Gli Usa primo mercato per auto fatte in Italia e prima area extra Ue di destinazione per componenti made in Italy. A pesare gli effetti su Germania e Messico.

Acea: «Evitare guerre commerciali»

Filomena Greco

TORINO

L'Italia dell'auto si gioca con l'America di Trump una partita che vale più di quattro miliardi e mezzo di esportazioni, tra auto e componentistica, e una bilancia commerciale positiva per 3,2 miliardi. Certo, rispetto agli oltre 30 miliardi della Germania, potrebbero sembrare poca cosa. Ma resta il fatto che gli Usa sono il primo mercato per le auto fatte in Italia - 27% di quota, generando un saldo positivo a fronte di una bilancia commerciale negativa per 20,2 miliardi - e la prima area di destinazione extra Ue per i componenti. Il punto però è che i dazi annunciati dall'amministrazione Trump avranno effetti sulle diverse catene di fornitura, incrociate più che mai, a cavallo tra Italia e Germania, oltre che tra Europa, Messico e Canada.

Un colpo all'Europa dell'auto

L'Acea (produttori auto europei) chiede l'immediata apertura di un dialogo con gli Stati Uniti per evitare «una guerra commerciale». Nella nota diffusa ieri mattina mette in risalto due aspetti. «Le case automobilistiche europee investono negli Stati Uniti da decenni, creando posti di lavoro, promuovendo la crescita economica nelle comunità locali e generando enormi entrate fiscali per il governo degli Stati Uniti» ha sottolineato il direttore generale Sigrid de Vries. Inoltre, dicono i produttori europei, i dazi genereranno «un impatto negativo non solo sulle case automobilistiche globali, ma anche sulla produzione nazionale degli Stati Uniti». Sono molto dure le parole di Matthias Zink, a capo di Clepa, la sigla che riunisce le aziende della filiera auto europee. «Queste tariffe protezionistiche rischiano di rompere una partnership commerciale costruita nel corso di decenni, che supporta migliaia di aziende e migliaia di posti di lavoro in Europa e Nord America. Dazi di questa portata interromperanno il flusso di merci, aumenteranno i costi di produzione e, in ultima analisi, renderanno le auto più costose per i consumatori».

La filiera italiana

«L'impatto sulla filiera italiana è importante perché oltre a esportare componenti per oltre 1,2 miliardi - spiega Gianmarco Giorda, direttore dell'Anfia - dobbiamo

considerare le nostre aziende che vendono a costruttori tedeschi, che a loro volta producono in Europa e che saranno colpiti dai dazi. Terzo aspetto è che molte aziende della componentistica hanno investito soprattutto in Messico (tra loro ci sono Brembo, Pirelli, Eurogroup Laminations, Proma, Ask Group , ndr), con plant produttivi in grado di soddisfare la domanda locale, anche queste potrebbero essere indirettamente colpite dai dazi imposti da Trump». Alla partita economica delle esportazioni dirette verso gli Usa, dunque, va aggiunto almeno un miliardo di euro di esportazioni verso il Messico, valore quasi raddoppiato in due anni. Un ulteriore accento va messo sulla forte interconnessione che c'è tra le filiere italiane e l'industria tedesca dell'auto: la Germania è il paese da cui importiamo e a cui esportiamo più componentistica automotive, rispettivamente il 24,4% ed il 19,9%. Più in generale, parte dell'indotto auto domestico, spiega Alberto Dal Poz, ceo della Comec ed ex presidente di Federmeccanica, «lavora come Tier2 o 3 per imprese insediate in Europa ma che servono i costruttori americani. In questi anni le aziende americane hanno spostato molti dei loro acquisti in Europa, e non solo nel settore dell'auto. Ci preoccupa che i dazi possano colpire anche le operazioni intragruppo, condizionando nell'immediato le commesse che stiamo quotando in queste settimane». Quanto alle auto esportate, il mercato americano ha assorbito l'anno scorso 30mila autovetture Made in Italy, tra queste 3.400 Ferrari. La fascia lusso pesa sulle esportazioni, lo dimostra il fatto che il volume di export di autoveicoli verso gli Usa si è drasticamente ridotto del 64% tra 2023 e 2024, a fronte però di un valore che si è invece contratto soltanto del 28%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vince Tesla, perdono Stellantis e le tedesche

Alberto Annicchiarico

Tra i salvati dai dazi di Trump c'è Tesla. Fra i sommersi, in Europa, escluso il brand Renault, che non opera negli Stati Uniti, troviamo soprattutto Stellantis e le case tedesche. Lo certificano le chiusure di Borsa di ieri: il gruppo franco-italiano ha perso più del 4%, mentre Porsche, Mercedes-Benz e Bmw oltre il 2%. Ma si leccano le ferite anche le altre due big di Detroit, General Motors in testa (-7,36%). Ford meno in affanno (-3,88%), perché produce per l'80% negli Usa.

Con dazi al 25% il prezzo da pagare, in termini di erosione dell'Ebitda (la capacità di un'azienda di generare profitti dalla gestione ordinaria), sarebbe altissimo per le case europee, aveva segnalato lo scorso novembre un report di S&P Global Ratings. Ma il quadro nel frattempo è addirittura peggiorato. «La base colpita dal dazio cambia - commenta Vittoria Ferraris, Sector Lead Automotive Emea, S&P Global Ratings - ovvero anche un veicolo assemblato negli Stati Uniti ma con componenti rilevanti (motore, trasmissione, telaio) provenienti dall'Europa, sarebbe soggetto a dazi a partire dal momento in cui ci sarà uno strumento per misurare il valore prodotto localmente rispetto al valore proveniente da Paesi terzi». Inoltre «Trump parla di tariffe a carattere permanente, mentre finora abbiamo pensato che l'applicazione delle tariffe fosse transitoria».

S&P Global Ratings metteva in luce anche il serio danno per i big Usa come General Motors. «Il tema è cruciale per Gm, perché in Messico produce i pick-up venduti negli Usa, vetture ad alto margine. Rimpatriare la produzione è in parte possibile, ma avverrebbe a costi decisamente più alti». Anche Stellantis produce e assembla principalmente in questi due paesi. E rischia di pagare in termini di ulteriore perdita di quote di mercato.

La meno esposta all'effetto dazi sembra essere proprio la Tesla del super consigliere del presidente Trump, ovvero Elon Musk. Per diverse ragioni. Tesla, scesa nel 2024 sotto il 50% della quota di mercato negli Usa, è in difficoltà anche per il ruolo politico del suo ceo: il 2 aprile (proprio il giorno del via ai dazi) comunicherà le consegne del primo trimestre. Si stima un -7% sul 2024, dopo i recenti crolli in Europa. Ma Tesla produce tutti i veicoli che vende negli Stati Uniti in California e Texas, il che significa che non sarà soggetta ai dazi sulle auto. Eppure il costruttore di Austin subirà un aumento dei costi per le componenti importate. «Il valore locale dei modelli venduti si colloca nel range 60-75%, molto alto rispetto ai principali modelli di alcuni concorrenti», spiega Ferraris. Musk ha fatto sapere che Tesla pagherà in ogni caso un conto «non trascurabile». Con i dazi, tuttavia, le concorrenti saranno decisamente meno competitive e dovranno aumentare i prezzi. Secondo gli analisti di Wedbush gli aumenti medi sarebbero pari a 5-10mila dollari.

«Una cifra quasi insostenibile per i consumatori statunitensi». Più che un vento contrario, un uragano anche per la maggior parte delle case statunitensi. «Tesla vince, Detroit sanguina», hanno commentato gli analisti di Bernstein, stimando un possibile calo fino al 30% del risultato ante oneri finanziari per Ford e General Motors nel 2025 a causa dei dazi e prevedendo un aumento medio del costo delle auto di circa 3.700 dollari. Per Morgan Stanley il rincaro sarebbe nell'ordine di quasi 6mila dollari a vettura.

«Tesla è la meno esposta alle tariffe», ha confermato l'analista di Cfra Garrett Nelson, ricordando che fra il 2022 e il 2024 è stata nominata casa automobilistica «più americana» dalla rivista Cars.com. Ben diversa la posizione degli altri player. Se Ford riuscirà, probabilmente, a limitare l'impatto grazie al fatto che circa l'80% delle auto vendute negli Stati Uniti è prodotta in Usa, Gm negli States assembla solo il 52% delle proprie vetture. Per Stellantis la quota è del 57% mentre per Volkswagen e Volvo è rispettivamente del 21% e del 13%. Bmw (che negli Usa ha il suo più grande stabilimento su scala globale, a Spartanburg, in Carolina del Sud) e Mercedes sono, invece, al 48 e al 43%.

Quali sono le prospettive, per le case europee? secondo Lucas Pozza, analista di Scope Ratings, «il protezionismo di Trump incoraggerà alcuni gruppi a diversificare meglio il proprio portafoglio, a costo di aumentare l'esposizione ai mercati emergenti più volatili. Per le case decise a spostare la produzione, i dazi rappresentano un incentivo a investire negli Stati Uniti, a ridurre i costi logistici, a rifornire più rapidamente il mercato locale, a migliorare il posizionamento del marchio e forse anche a ricevere incentivi dal governo locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its, nel laboratorio globale dei talenti

Designer emergenti. Lanciato nel 2022, anno dopo anno il concorso convoglia e interpreta l'evoluzione della creatività. Sempre più proposte dalla Cina, ma pochi gli italiani. La fondatrice Franchin: «L'intelligenza artificiale resta strumento, prevale l'artigianalità»

Chiara Beghelli

1 di 3



Dalla nostra inviata

TRIESTE

Trovare talenti e sostenerli le appartiene come una missione, quasi metafisica, da 23 anni. Navigando attraverso cambiamenti dell'industria e crisi mondiali da una città, Trieste, lontana centinaia, a volte migliaia di km, dalle capitali della moda, Barbara Franchin guida con caparbia e fiducia il progetto Its, che da concorso riservato a designer emergenti è diventato piattaforma di formazione e si è arricchito dell'Arcademy, il primo museo di moda contemporanea che custodisce i quasi 15mila portfolio ricevuti nel tempo.

Quest'anno ne sono giunti 870, fra i quali una giuria composta da imprenditori, creativi, accademici, ha scelto i 10 progetti finalisti, ai quali sono andati 10mila euro ognuno per proseguire il loro percorso. Nella *hall of fame* dei talenti lanciati da Its ci sono Demna (appena nominato direttore creativo di Gucci) e Matthieu Blazy, scelto in dicembre da Chanel. «La selezione è sempre più difficile, perché il livello è sempre più alto – dice Franchin, che nel tempo ha visto evolvere le proposte –. Pur mantenendo la dimensione del sogno, dell'arte, oggi ci sono sempre più elementi di legame con la realtà, progetti che nascono già con un possibile sviluppo commerciale. E c'è un profondo legame con la materia. Certo, si usa l'intelligenza artificiale come supporto, ma la lavorazione, l'artigianalità, è qualcosa a cui i giovani non rinunciano». Sono occorsi mesi a Mijoda Dajomi per realizzare i suoi cappelli di carta cerata raccogli-pioggia; nel progetto di Qianhan Liu è un processo a base d'acqua che consente di fissare sulla pelle le venature del legno; Maximilian Raynor

(che si è aggiudicato anche il riconoscimento speciale della giuria) ha lavorato dei mega crochet, Macy Grimshaw la carta come fosse tessuto. A far fiorire la formazione tecnica e artistica dei talenti sono anche i sostenitori del concorso, che aprono le porte delle loro manifatture e centri creativi, da Otobello a EssilorLuxottica, o con tour fra le aziende tessili più sostenibili d'Italia con quello organizzato da Matteo Ward.

«Abbiamo riscontrato un'altra evoluzione - nota Franchin -: l'era del designer star, che crea in una torre d'avorio, è finita. Si preferisce essere parte di una comunità, agendo dall'interno per rendere l'industria più "condivisa"». Anche la geografia delle provenienze dei talenti è eloquente: quest'anno cinque designer su 10 provengono dalla Cina. Fra loro c'è Zhuen Cai, che propone una collezione ispirata alle geometrie tradizionali dello Yuyuan Garden di Shanghai e per tingere i tessuti ha usato un'antica tecnica a base di cachi: «È una nuova elaborazione, puramente orientale, dove l'Occidente non si vede. E lui viene a una scuola di cui non avevamo sentito mai parlare - prosegue Franchin -. In Cina il livello di formazione si sta alzando e stiamo iniziando a ricevere proposte dall'Africa. La qualità non è ancora eccelsa, ma sta migliorando, anno dopo anno». A proposito di geografie della formazione, colpisce il fatto che i finalisti italiani, in questi 23 anni di It's, siano stati relativamente pochi: «In Italia c'è un problema di formazione. Credo che le scuole a volte preferiscano accogliere più studenti possibile che lavorare sulla selezione e investire nei veri talenti, che così si disperdono. Nel Regno Unito e in Usa è diverso». Certamente anche il numero di concorsi per emergenti è lievitato dal 2002, a partire dal lancio dell'Lvmh Prize for Young Fashion Designers nel 2013: «Credo che la nostra peculiarità sia che non diamo loro solo soldi, ma li sosteniamo con grande partecipazione e li seguiamo negli anni. È questo a fare la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti: intesa tra Cisambiente, Anci e Anea per diffondere bandi di gestione uniformati

Sa.D.

È stato siglato un protocollo di intesa tra Cisambiente Confindustria, Anci (Associazione nazionale comuni italiani), Anea (Associazione nazionale degli enti di governo d'ambito per l'idrico e i rifiuti) e altri organismi datoriali per promuovere una collaborazione continuativa finalizzata a supportare operatori e soggetti pubblici nell'applicazione della disciplina regolatoria introdotta da Arera nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti urbani. Il riferimento è a varie delibere dell'autorità che dal 2019 ha cercato di mettere ordine nel settore (Metodo Tariffario Rifiuti, Testo unico per la regolazione della qualità del servizio di gestione dei rifiuti urbani, Schema tipo di bando, Schema tipo di contratto di servizio).

Nell'ambito dell'accordo è stato istituito un tavolo tecnico per la definizione di linee guida con gli obiettivi di definire un quadro di riferimento uniforme, nella complessità delle disposizioni normative, e di elaborare proposte per migliorare in fase applicativa la disciplina di settore. Il tavolo si confronterà nell'immediato sulle modalità applicative dello Schema tipo di bando per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani adottato da Arera con la delibera n. 596 del 27 dicembre 2024. Lo scopo è garantire una maggiore uniformità degli atti che disciplinano le procedure pubbliche per l'affidamento dei servizi, promuovendo la concorrenza e migliorando la qualità e l'efficienza delle prestazioni.

Con l'istituzione del tavolo tecnico per la prima volta si trovano riuniti tutti gli attori che hanno un ruolo nella gestione dei rifiuti: i comuni titolari della gestione del ciclo, i gestori del servizio, e gli Enti di governo dell'ambito territoriale ottimale quali Enti territorialmente competenti. Tutti soggetti che sono stati chiamati da Arera a un'assunzione di responsabilità sempre più significativa come parte attiva del processo di valutazione degli obiettivi ambientali raggiunti.

«Il perimetro circoscritto e comune tracciato dalle associazioni datoriali del privato e quelle rappresentative del pubblico trova piena espressione in questo protocollo e permette alle aziende di affrontare la complessità delle norme dell'autorità di regolazione», ha commentato la direttrice generale di Cisambiente Confindustria Lucia Leonessi, tra i primi promotori dell'intesa: «Questo pone le basi per delineare, nei prossimi mesi, il futuro della gestione dei rifiuti sulla scorta di una visione condivisa, che rappresenta un'opportunità per garantire la crescita industriale del settore, sia dal punto di vista della qualità del servizio erogato agli utenti, incluso lo sviluppo impiantistico, sia sotto il profilo dell'equilibrio

economico-finanziario delle gestioni e quindi della concorrenza per il mercato». «Un punto di svolta per il settore dei rifiuti», ha definito l'accordo il presidente di Cisambiente Confindustria Donato Notarangelo: «Attraverso un dialogo costruttivo e la condivisione di competenze, potremo promuovere soluzioni innovative».

«È un passo significativo e promettente verso una collaborazione sempre più stretta tra i soggetti gestori e gli enti di regolamentazione e controllo», ha aggiunto il presidente di Anea Leonardo Rauto: «D'ora in poi auspico un confronto continuo che contribuirà a una visione condivisa e a una attuazione più efficace della disciplina regolatoria di Arera in materia di servizio integrato dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per tre categorie 183 candidature

I premi per le Pmi che stanno rivoluzionando i loro settori

Il Premio Leader by Example 2025, dedicato alle Pmi che grazie alla loro visione e determinazione stanno rivoluzionando i loro settori di riferimento, ha visto la partecipazione di 183 candidature, distribuite in tre categorie. «Il concorso – ha spiegato Fabio Romano, Chief Operating Officer Jaguar Land Rover Italia – ha un montepremi dal valore indicativo di 22.500 euro e prevede un invito valido per 2 persone per partecipare a un esclusivo evento che si svolgerà presso una Range Rover House in una città europea, il noleggio gratuito per 1 mese di una autovettura Range Rover Phev e un invito per partecipare all'evento di lancio della Range Rover BEV».

Per la categoria Leader by Example for Innovation ha vinto Roberto Maria Bea di Bea Technologies Spa. Per la categoria sustainability si è affermato Stefano Chiocchini di Serranova Srl. Per la categoria Welfare invece si è affermato Daniele Panzarin di Target Travel, ramo di Customized Srl.

Accanto ai premi attribuiti per le tre categorie previste, è stata assegnata una menzione speciale della giuria ad Amelia Cuomo di Pasta Cuomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leadership motore di sviluppo e innovazione nelle Pmi italiane

Luca Benecchi



MILANO

«Ogni tempo ed ogni contesto ha i suoi leader. Alcuni non sono consapevoli di esserlo o non hanno ricercato questo ruolo. L'esempio ritengo che sia l'elemento più importante. Anche nelle piccole cose».

Così Giovanni Baroni, presidente nazionale della Piccola Industria di Confindustria, ha aperto la tappa lombarda (è la quarta) del roadshow Leader by Example 2025, evento organizzato da Range Rover in collaborazione con Il Sole 24 Ore.

La manifestazione, che si è tenuta ieri presso l'Auditorium de Il Sole 24 Ore a Milano, ha posto al centro degli interventi la leadership come motore essenziale per lo sviluppo e l'innovazione nelle Pmi italiane con focus particolari su inclusione, sostenibilità e sviluppo economico.

Nel corso del suo intervento il presidente nazionale della Piccola Industria di Confindustria Baroni ha detto che «è l'imprenditore a scegliere la sua squadra e sta a lui circondarsi di persone con cui condivide valori, visioni e passioni. Nel mio caso la curiosità verso tecnologia e innovazione, un impegno per un mondo più sostenibile, sono stati elementi chiave». Secondo Baroni alcuni fattori sono elementi abilitanti «un'azienda che oggi non innova ha già disegnato il suo declino, un imprenditore distratto o poco motivato genera una azienda non competitiva».

Tutto questo, ha ricordato il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, «è ancora più difficile in un momento come questo di straordinaria incertezza dove la variabile geopolitica costringe alla ricerca di nuovi equilibri. Ma è proprio in questo contesto che diventa fondamentale la capacità di leadership che deve scegliere come utilizzare le risorse attraverso nuove conoscenze, per riuscire a definire una strada di successo in attesa che le nebbie si diradino».

Per Alessia Cappello, assessora allo Sviluppo Economico e Politiche del Lavoro del Comune di Milano, «non possiamo più considerare la leadership solo come la capacità di comandare, ma come una responsabilità collettiva in grado di costruire un futuro che non lasci indietro nessuno». In Italia, ha continuato Cappello, donne e giovani sono ancora troppo penalizzati nell'accesso a ruoli di responsabilità e questo non è solo un problema di equità, ma anche di sviluppo. «Il talento – ha rincarato l'assessora allo Sviluppo Economico e Politiche del Lavoro del Comune di Milano – non ha genere né età, ma ha bisogno di opportunità per emergere. Una leadership più inclusiva e innovativa non è solo un obiettivo sociale, ma una necessità economica per un Paese più competitivo e sostenibile».

Secondo Maria Anghileri, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, «la capacità di creare e innovare, tipica degli imprenditori giovani, rappresenta la chiave per il cambiamento necessario al nostro Paese. Questo è particolarmente vero anche in relazione al passaggio generazionale, un momento delicato in cui il modello di leadership deve evolversi, diventando più inclusivo e favorendo la collaborazione intergenerazionale e il trasferimento di conoscenze tra le diverse età».

Infine Mattia Macellari, presidente della Piccola Industria di Assolombarda ha sottolineato «quanto il tema della leadership rappresenti un asset per le Pmi di un territorio che contribuisce al 13% del Pil nazionale». Questo grazie alla forza e al dinamismo delle piccole imprese che hanno la forza di attrarre talenti e capitali.

Macellari ha evidenziato il bisogno di una leadership efficace che consenta all'impresa di adattarsi ai cambiamenti, investendo su persone, competenze e nuove tecnologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese femminili: sono il 22% del totale, più piccole ma crescono

Vera Viola



Sono più piccole, più giovani, più straniere, più concentrate nel Mezzogiorno. Sopravvivono anche un po' meno delle altre, ma si stanno strutturando. Il milione e 307mila imprese femminili registrate, che rappresentano a fine 2024 oltre un quarto (il 22,2%) del totale delle imprese italiane, sono state al centro di uno studio di Unioncamere presentato in un evento digital organizzato da Unioncamere e Il Sole 24 Ore. L'evento, seguito da oltre 1.200 partecipanti, è stato introdotto dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini: «La nostra società potrà progredire se le donne riusciranno a esprimere tutte le potenzialità di cui dispongono – ha detto Tamburini –. Ma dobbiamo creare le condizioni per favorire la parità di genere».

«Creare opportunità a favore dell'imprenditoria femminile è un obbligo per chiunque si ponga come obiettivo lo sviluppo del Paese – ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete –. Il sistema camerale è impegnato nel Piano nazionale imprenditoria femminile, gestito da Invitalia per conto del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Tra le iniziative condotte, anche grazie ai Comitati per l'imprenditorialità femminile, presenti in tutte le Camere di commercio, il Giro d'Italia delle Donne che fanno Impresa, la diffusione della cultura imprenditoriale femminile attraverso azioni di accompagnamento, informazione e formazione. A questo si aggiunge l'impegno per la certificazione della parità di genere».

All'evento hanno partecipato anche Tiziana Pompei, vicesegretario generale Unioncamere e dg di Si.Camera, Luigi Gallo, responsabile Incentivi e Innovazione di Invitalia, Mariangela Siciliano, head of education di Sace, Marilina Labia, dirigente di Si.Camera, Ana Sarateanu, director di Unioncamere Europa.

Nel 2021 le imprese femminili in Italia avevano superato il milione e 342mila unità, ma successivamente hanno fatto registrare una lieve diminuzione, peraltro analoga a quella delle imprese guidate da uomini. Ma, secondo l'indagine di Unioncamere,

rispetto al 2014 esse hanno comunque segnato una crescita dello 0,4% a fronte di una diminuzione delle attività non femminili del 3,6 per cento.

Quanto ai settori di attività, in quasi tre casi su quattro, le attività guidate da donne operano nel campo dei servizi (72,6% contro 60,1%), sono più piccole di dimensione (le microimprese sono il 96,2% del totale a fronte del 94% delle aziende non femminili), registrano una maggior concentrazione di ditte individuali (60,5% contro 47,3). Ma è importante rilevare anche che le società di capitali condotte da donne sono aumentate del 45% rispetto al 2014. Sono più numerose le imprese femminili tra quelle guidate da under 35 (il 10,3% contro il 7,7%) e da imprenditrici straniere (12,6% contro 11%).

Il rapporto di Unioncamere analizza anche la distribuzione territoriale: l'apporto delle donne d'impresa è determinante in alcune regioni, soprattutto del Centro-Sud in cui si registra una maggiore concentrazione. Sono il 27,2% delle imprese molisane, il 26,5% delle lucane, il 25,3% delle abruzzesi, il 24,7% delle umbre e il 24,2% delle siciliane. Benevento, Avellino, Chieti, Frosinone e Viterbo sono le province in cui l'incidenza di imprese femminili è maggiore, tra il 29,6% e il 27,5 per cento.

È vero, le imprese femminili hanno un tasso di sopravvivenza più basso: a cinque anni dalla fondazione, ne resta in vita il 72,3% (contro il 77,3% delle non femminili) e, superato il quinquennio, il differenziale si allarga ulteriormente, con il 67,5% delle attività guidate da donne contro il 73,1% di quelle a guida maschile. Quanto al rapporto con il credito, solo un terzo delle donne capitanate di impresa fa ricorso al finanziamento bancario, molto spesso si utilizzano capitali personali e familiari, ancora più basso l'utilizzo della finanza complementare. Da qui scaturisce la considerazione che c'è bisogno di una buona dose di formazione. In compenso le donne imprenditrici si dimostrano più attente agli incentivi nazionali, regionali ed europei.

Una forte spinta alla imprenditoria femminile viene da Next Generation Eu che ha come prioritario obiettivo la riduzione dei divari, tra cui quello di genere. Così come una spinta viene dalla certificazione di parità di genere e dagli incentivi a essa collegati. Al 30 novembre 2024 le imprese certificate erano 6.299; a fine febbraio 2025 se ne contano 7.725, con una evidente accelerazione.

«Nel 2023 Invitalia ha finanziato la nascita di 4.200 nuove imprese di queste il 40% sono femminili – dice Luigi Gallo, responsabile Incentivi e Innovazione di Invitalia –. Con il bando imprenditoria femminile, inoltre, abbiamo ricevuto oltre 13mila domande, di cui sono state finanziate 2.500, attivando investimenti per 400milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA